

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

**Doc. LVII  
n. 3-A**

## **RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

**(RELATORE FERRANTE)**

**Comunicata alla Presidenza il 6 maggio 1998**

SUL

### **DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO- FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1999-2001**

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito  
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

**presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri  
dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica  
e dal Ministro delle finanze**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 APRILE 1998**

---

## INDICE

Relazione .....	Pag. 3
Pareri:	
– della 1 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 16
– della 2 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 17
– della 3 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 18
– della 4 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 19
– della 6 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 20
– della 7 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 23
– della 8 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 25
– della 9 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 27
– della 10 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 30
– della 11 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 31
– della 12 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 35
– della 13 <sup>a</sup> Commissione permanente .....	» 36
– della Giunta per gli affari delle Comunità europee .	» 39
– della Commissione parlamentare per le questioni regionali .....	» 40

ONOREVOLI SENATORI. – La relazione sul Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) 1999-2001 non può non fare immediato richiamo ai recenti eventi di Bruxelles del 1° e 2 maggio che hanno visto nascere l'Unione economica e monetaria, sancita dalle decisioni del Parlamento europeo, del Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin) e dei Capi di Stato e di Governo.

L'Italia c'è. È con i primi undici paesi, così come era con i primi sei nel dare vita, a Roma quarant'anni fa, alla Comunità economica europea.

Il Paese ha registrato questo indubbio e straordinario successo con entusiasmo, soddisfazione e fierezza, tanto più comprensibili in quanto l'ambito obiettivo è stato raggiunto, sorpendendo i molti scettici, con tenacia, con sacrifici e senza l'aiuto della benevolenza altrui.

Il Paese ha potuto superare le tante difficoltà perché, di fronte all'importanza dell'obiettivo e all'interesse nazionale, le ha affrontate con grande coesione.

Con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica inizia, e non si conclude, un nuovo capitolo della nostra storia nazionale che ci pone di fronte a nuove sfide, a nuovi rischi, a nuove opportunità.

Il meritato successo, voluto da Governo, Parlamento e cittadini può indurre a pensare: è fatta!

Non è così. Anzi, l'Europa che vogliamo dipenderà dalle nostre future scelte e dalla coerenza dei nostri comportamenti. Dalla volontà riformatrice nel campo della scuola, del lavoro, della produzione dipende la vera integrazione dei popoli europei, sia di quelli che sono già nell'Unione economica e monetaria (UEM) sia di quelli che sembrano solo aver rinviato la loro partecipazione, sia

ancora di quelli che sono alla sua periferia orientale.

Certo, è stata vinta una sfida difficile ma già altre sono di fronte a noi, come quella di portare la crescita nel Mezzogiorno e trasformare lo sviluppo in nuova occupazione.

Così potremo essere protagonisti del nostro sviluppo e di quello europeo. C'è tanto da fare. E non possiamo dimenticare, in primo luogo, i 2,8 milioni di senza lavoro del nostro Paese e i 18 milioni dell'Europa che rappresentano il «dodicesimo Stato» escluso dall'Unione monetaria.

Dobbiamo, quindi, proseguire con coerenza e ragione nell'impegno per la costruzione dell'integrazione europea, politica e sociale, sapendo che non è una strada agevole, così come non lo è quella per l'integrazione economica e sociale del nostro Paese duale.

L'avviso (e non l'allarme) viene anche dalla vicenda che ha accompagnato la nascita della Banca centrale europea che poteva trasformare un avvenimento storico, per l'Euro e per l'Europa, in una cocente delusione, in un fallimento.

Ma quanto è accaduto non deve indurre al pessimismo ma, anzi, quei momenti di travaglio e di grande tensione devono richiamarci al realismo e all'insegnamento della storia. E allo stesso tempo a un impegno sempre più forte per la costruzione europea. E un ruolo rilevante potrà essere svolto dall'Italia.

Per questi motivi non è rituale il passaggio in Aula del DPEF 1999-2001 anche se, rispetto al passato, le scadenze del 1° e 2 maggio hanno reso diverso – senza mutarlo – l'iter procedurale e hanno fatto assumere al dibattito in Commissione e alle sue conclusioni un significato ancor più importante

che nel passato e, per certi versi, anticipatore delle decisioni, sempre dovute e solenni, dell'Assemblea.

Infatti, al voto per dare mandato al relatore perchè riferisca favorevolmente all'Aula, alla compattezza della maggioranza nell'esprimerlo e alle posizioni politiche che sono state poste alla base di quel voto da ognuna delle forze politiche che la compongono nonchè alle determinazioni espresse dalle stesse opposizioni, hanno guardato i nostri *partners* europei.

Ciò ha valorizzato il lavoro della Commissione e ci ha caricato, maggioranza ed opposizione, di una particolare responsabilità che, sono certo, sarà sentita anche in quest'Aula.

Segnalo che molte delle indicazioni della Commissione sono state accolte, a conferma della funzione svolta dal Parlamento nelle materie attinenti la finanza pubblica, il processo di integrazione economica e politica europea, lo sviluppo della economia, dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Infatti, con il parere del 12 marzo scorso sulla «Agenda 2000» la Commissione bilancio ha indicato la necessità che il nostro Governo, nel corso delle trattative tra Commissione, Consiglio e singoli Stati evidenziasse con vigore le sue posizioni a tutela delle esigenze e degli interessi del Paese, con particolare riferimento ai riflessi che seguiranno all'auspicato allargamento della Comunità, anche sul fronte delle entrate e delle spese dell'Unione, rimarcando l'esigenza che, per la definizione dei fondi strutturali destinati alle politiche di coesione sarà opportuno legare la corresponsione delle risorse finanziarie ad ulteriori parametri quali il livello di disoccupazione, soprattutto giovanile, e l'insularità, intesa sia in senso fisico sia in riferimento alla marginalità geografica, e simili, oltre a quello del prodotto *pro-capite*, aprendo così la prospettiva ad una particolare attenzione per la questione meridionale.

Altro contributo della Commissione bilancio è quello del 2 aprile scorso con la approvazione della relazione sul piano di

convergenza italiana in vista dell'Unione monetaria europea, il cui spirito ha trovato poi recepimento nel DPEF al nostro esame soprattutto sotto il duplice profilo del mantenimento di una politica di rigore nella spesa pubblica corrente e della liberazione di risorse per la spesa per investimenti, che può e deve aumentare, al fine di elevare il grado di solvibilità del debito, sia per aiutare la realizzazione delle infrastrutture del sistema Italia, sia per sostenere lo sviluppo delle aree depresse.

Inoltre, ricordo che la Commissione bilancio assieme alla Commissione industria, nella seduta dell'8 aprile ha approvato una risoluzione in materia di politiche per lo sviluppo delle attività economiche e per la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno che ha avuto il merito di attualizzare questi importanti temi.

A testimonianza della ricchezza e della profondità del dibattito registrato in questo ramo del Parlamento, la risoluzione richiede al Governo puntuali impegni che nel complesso sono accolti nel DPEF.

Infine l'attività delle Commissioni bilancio relativa all'indagine conoscitiva dell'efficacia delle politiche di programmazione negoziata, tuttora in corso, ha già potuto evidenziare, la validità di tali politiche ma anche i ritardi sulla loro concreta applicazione, dovuti soprattutto alla novità sperimentale e alle non affinate procedure di attuazione di cui, anche in questo caso, il DPEF accoglie i suggerimenti.

Un ulteriore richiamo mi sia consentito fare nel riferire sul DPEF 1999-2001 in merito al filo ideale e politico che lo lega a quello del 1997-1999. Avverto ancora oggi le sensazioni e le condizioni di allora che sono ben diverse da quelle odierne. Vorrei richiamare alcune di quelle condizioni. Nel giugno 1996 - appena nato il Governo Prodi - si registrava una enorme distanza tra la realtà economica e finanziaria dell'Italia e i parametri (tutti!) del Trattato di Maastricht.

Più che un divario, un baratro. Già allora, pur rilevando con realismo le difficoltà esi-

stenti espresse da molti se non dai più, in Italia e all'estero – ritenute incolmabili – non si rinunciò, da parte del Governo e della maggioranza, a verificare se era possibile con un grande sforzo colmare quel divario, per raggiungere l'obiettivo – unito a quello comunque dovuto di risanare la finanza pubblica nazionale – e consentire al nostro Paese di non mancare all'appuntamento di importanza storica di entrare con i primi nella unione monetaria. Governo e Parlamento non si sottrassero al rischio della grande sfida. Ma soprattutto il Paese, con grande coesione nazionale, comprese e accompagnò l'azione per raggiungere quel traguardo.

Le basi di questa straordinaria azione e del conseguente successo – lo diciamo senza enfasi e trionfalismi – sono state la concertazione e la stabilità, da cui sono scaturite la forte coesione nazionale e la convinzione che il risanamento finanziario non era fine a sè stesso ma funzionale allo sviluppo e alla crescita civile ed economica del Paese, alla lotta alla disoccupazione e agli odiosi divari economici, politici e sociali tuttora presenti nella comunità nazionale.

Allora non ne fu convinta l'opposizione che preferì attestarsi su posizioni di retroguardia rispetto ad un dibattito che avrebbe avuto la necessità di un apporto più costruttivo e non aventiniano. Ha avuto torto.

L'Italia ha abbandonato il circolo vizioso ed intrapreso quello virtuoso. Ha soddisfatto tutti quei «terribili» parametri di Maastricht, che tanti dubbi, incertezze, diffidenze avevano prodotto in tutti noi:

inflazione

tassi d'interesse

cambio stabile

rapporto disavanzo/PIL

e anche quello debito/PIL, in quanto ha finalmente imboccato la via della costante e sostenibile riduzione del debito.

Ma, inoltre, e questo è quello che più conta, una dinamica economica in grado di produrre ricchezza e accumulare risorse ai fini dello sviluppo.

I risultati sono identificabili nel risparmio delle famiglie, nei saldi positivi della bilancia dei pagamenti, nel trasferimento degli impieghi dal debito pubblico alle attività produttive, con una significativa redistribuzione dei redditi, nella riduzione del costo del denaro.

Ma tutto questo – e non è poco – non trova motivazione dalla sola visione «monetarista» dell'Europa, ma da una visione politica dell'integrazione europea che vuole trasmettere alle generazioni future un'Europa diversa da quella che ha generato conflitti, distruzioni, barbarie.

Certo, il processo è solo iniziato e la partecipazione alla terza fase dell'Unione monetaria vuole riproporre un confermato impegno per la realizzazione dell'Europa politica che non subisca la sola logica dei mercati e delle imprese, ribadito ancora di recente del ministro Ciampi in un'audizione sulle prospettive dell'unione monetaria e delle politiche di coesione economica e sociale. E condividiamo l'indirizzo del Governo, espresso in quella occasione dal suo autorevole rappresentante, che ritiene la decisione di far partecipare alla terza fase dell'unione monetaria il più alto numero possibile di Stati nel rispetto dei criteri stabiliti dal Trattato sull'Unione europea, un soddisfacente equilibrio tra la Mitteleuropa e l'area mediterranea.

L'importanza storica dell'integrazione monetaria non deve essere vista solo per gli aspetti economici, indubbiamente considerevoli, che riguardano anzitutto il livello dei tassi d'interesse, la stabilità dei cambi, il movimento dei capitali. A questi vantaggi vanno subito collegate soluzioni d'integrazione istituzionali e giuridiche che facciano prima da contrappeso dialettico nei confronti della Banca centrale europea e rappresentino in seguito le fondamenta dell'effettivo governo europeo.

Nel dibattito di questi anni, relativo al risanamento finanziario e alle politiche per lo sviluppo, è stato ricorrente l'invito ad attuare riforme strutturali che incidessero perma-

nentemente sulla finanza pubblica e sul complesso del «sistema Paese». Un'opinione condivisa, purchè si abbia consapevolezza che questi obiettivi sono perseguibili solo se viene salvaguardata e ancor più applicata la concertazione che ha mostrato d'essere la riforma strutturale permanente dell'economia e della società italiana in quanto attua la politica dei redditi ed introduce forme di democrazia nell'economia, massimizzando l'utilizzazione delle risorse, notevoli, a disposizione del Paese. Credo che non possa essere da alcuno disconosciuto il complesso dei positivi risultati che si sono ottenuti con l'accordo tra le parti sociali del luglio 1993.

Altro cardine per il rinnovamento del Paese è la stabilità istituzionale e di Governo avviata con il bipolarismo, che tuttavia richiede di essere perfezionato.

Credo che l'approccio all'analisi e alla valutazione del DPEF 1999-2001 debba partire da queste considerazioni per verificare le compatibilità e l'attendibilità del percorso delineato per conseguire gli obiettivi proposti.

Questo DPEF, che si apprezza anche per la veste editoriale e per la ricca documentazione allegata e, soprattutto, per la profonda analisi dei contesti nazionali ed internazionali entro i quali le politiche proposte si collocano, è da un lato diverso dai precedenti e, dall'altro, conferma le stesse essenziali caratteristiche.

È diverso ed innovativo, perchè ancora più dei precedenti si connota per trasparenza, senza zona d'ombra rispetto ai problemi della società, senza omissioni, con un alto grado di prudenza e attendibilità e perchè delinea un processo di riforma e di rinnovamento della società italiana di largo e lungo respiro, affrontando con un suo progetto la sfida della globalizzazione e dei suoi rischi, dello sviluppo sostenibile, delle grandi trasformazioni in atto.

È, come quello che lo hanno preceduto, ambizioso, molto ambizioso.

Ma è un'ambizione priva di velleità, in quanto si basa sulla ferma convinzione che

il processo di risanamento e di riforme avviato ha già prodotto, in alcuni casi, tangibili risultati mentre per altri, questi dovranno estrinsecarsi nell'immediato futuro.

Ricordare la riforma della legge di bilancio, del fisco, della pubblica amministrazione, della formazione e dell'istruzione, della disciplina del commercio, non vuole essere segno di trionfalismo ma una presa d'atto di risultati già ottenuti e che questa ambizione del Governo e di questa maggioranza è da condividere e che anzi, alla luce di questa tenace attività, è possibile richiedere ed attuare un maggiore impegno e migliori ulteriori traguardi.

Quindi sono credibili gli impegni del DPEF per il primo anno e le indicazioni per l'intero triennio.

Questo DPEF non è il consuntivo dei ventidue mesi, dei primi ventidue mesi del Governo Prodi, ma la prospettazione del disegno politico di questa maggioranza che si ritrova su una condivisa politica di rinnovamento del Paese e che pone al centro della sua azione lo sviluppo, l'occupazione ed il Mezzogiorno, nel confermato impegno per il risanamento finanziario.

Non è l'inizio della cosiddetta «fase 2», ma una forte accelerazione verso questi fondamentali obiettivi.

L'anno chiave di questo processo, che ha consentito di abbandonare il circolo vizioso e iniziare il percorso virtuoso, è il 1997.

Gli impegni presi con il Paese e con l'Europa sono stati rispettati e i risultati consuntivi smentiscono gli scettici e i profeti di sciagure e soprattutto dimostrano quanto fossero strumentali, inconsistenti e vacue le nere previsioni dell'opposizione. Infatti il 1997 ha fatto registrare risultati più favorevoli rispetto alle stesse previsioni, a conferma che ambizione e tenacia del governo e della sua maggioranza erano coniugate ad un saggia prudenza che ha premiato:

crescita economica maggiore;  
più elevata riduzione dei tassi d'interesse e convergenza con quelli dei Paesi europei più virtuosi;

riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione per oltre 70.000 miliardi (da 125.000 miliardi del 1996 a 52.000 nel 1997) e in rapporto al PIL di 4 punti (dal 6,7 del 1996 al 2,7);

riduzione della spesa per interessi (il primo «dividendo Europa») di oltre 17.000 miliardi (dal 10,8 al 9,5 per cento rispetto al PIL);

aumento dell'avanzo primario di 55.000 miliardi (dal 4,1 al 6,8 per cento rispetto al PIL);

il saldo corrente ormai prossimo al pareggio (solo -2.600 miliardi, più che dimezzato rispetto al 1996);

riduzione dello stesso rapporto debito/PIL (dal 124 per cento al 121,6 per cento) per effetto della riduzione del *deficit* e per l'apporto dei proventi da privatizzazioni;

stabilità del cambio, dopo il rientro a fine 1996 della lira nello SME (le oscillazioni sono state sempre lievi ed intorno alla parità entro la banda + o - 2,25 per cento, anche se esse potevano verificarsi entro il campo più ampio del + o - 15 per cento) a conferma della convergenza dell'economia reale italiana verso quella degli altri Paesi europei più sviluppati;

riduzione dell'inflazione;

conferma dell'avanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti;

da paese debitore verso l'estero per una quota superiore al 3 per cento del PIL nel 1996 a solo circa lo 0,5 per cento, con tendenza a divenirne creditore nel 1998;

definitiva convergenza dei tassi d'interesse ai valori fissati da Maastricht (6,9 per cento nel 1997 per quelli a lungo termine, inferiore all'8 per cento previsto dal trattato). La riduzione del differenziale di rendimento dei titoli italiani e tedeschi è stata nell'anno di circa 140 punti;

riduzione per 3 volte del tasso ufficiale di sconto (TUS). Si ricorda che da allora ad oggi si sono avute cinque riduzioni del TUS per complessivi 4 punti.

I risultati a consuntivo del 1997 sono tutti migliori dei dati di previsione del precedente DPEF 1998-2000:

crescita del PIL reale: + 0,3 per cento (dall'1,2 all'1,5 per cento);

tasso inflazione: - 0,6 per cento (dal 2,5 al 1,9 per cento);

tassi BOT a dodici mesi: - 1,6 per cento (dal 6,5 al 4,9 per cento);

indebitamento della pubblica amministrazione/PIL: - 0,3 per cento (dal 3 al 2,7 per cento).

Sono, questi, valori che confermano la validità della politica di risanamento tenacemente sostenuta e che l'ingresso nella unione monetaria europea non è avvenuto con un Paese «morto»; i fondamentali, anzi, denotano una vivace economia dalla quale può attendersi uno sviluppo economico sostenuto che potrà esso stesso essere, a sua volta, fattore di ulteriore risanamento finanziario.

È su queste obiettive condizioni raggiunte, che chiamiamo al confronto l'opposizione sperando (siamo ostinati!) che non si sottragga con valutazioni strumentali, parziali e lontane da ogni realtà effettuale e avulsa dai vincoli che tale realtà impone. Questi risultati, tuttavia, non ci possono soddisfare pienamente perchè occupazione e disoccupazione rimangono «mali» della nostra società che non si riescono ancora ad estirpare, tanto che nel 1997 non hanno invertito la loro tendenza negativa, risultando peggiori delle previsioni: + 0,1 per cento il tasso di disoccupazione (dal 12,1 al 12,2 per cento); - 0,4 il tasso di crescita dell'occupazione (da + 0,2 a - 0,2 per cento).

Non può soddisfarci quella società che crea ricchezza ma anche povertà, vecchia e nuova, dove diritti essenziali quali quello al lavoro vengono negati.

Il nucleo, il «cuore» del DPEF al nostro esame, il suo contenuto politico è nella terza parte, quella propositiva, che si apre con un'affermazione chiara e di grande impegno politico:

«nel triennio 1999-2001 la politica di bilancio assume quale obiettivo prioritario della propria azione il sostegno allo svilup-

po di medio periodo dell'attività produttiva e la creazione di nuovi posti di lavoro». Condividiamo l'impegno e sosterranno le azioni che saranno attivate per raggiungere questi obiettivi programmatici. Nel recente passato l'instabilità e gli squilibri accumulati hanno condizionato l'economia del Paese e, quindi, la crescita dell'occupazione come peraltro è avvenuto in altri Paesi europei.

Ora, non si tratta di dare corso alla «fase 2», ma di accelerare il processo di crescita già avviato cogliendo tutte le opportunità che esso offre per massimizzarlo, coniugandolo alle politiche di risanamento al fine di liberare risorse da destinare allo sviluppo. E la crescita e l'occupazione vanno stimolate prioritariamente nelle aree più depresse del Paese dove tuttora permangono risorse - soprattutto umane - sottoutilizzate o affatto utilizzate.

Dopo aver conseguito con grandi sforzi e anche con tutta l'equità possibile la convergenza del Paese verso l'Unione europea, la sfida riguarda ora un'altra frontiera che è quella della convergenza economica interna.

Anche questa è una grande e alta ambizione e sentiamo tutto l'impegno che comporta. Ma vi sono sentite motivazioni politiche e favorevoli condizioni perchè si possano ottenere i risultati posti alla base del DPEF triennale:

ripresa della propensione al consumo interno, resa possibile dalla politica dei redditi e dal controllo dell'inflazione, giacchè è cresciuto il reddito reale disponibile delle famiglie;

ripresa della domanda d'investimenti, mentre sul fronte degli scambi con l'estero non si annunciano scompensi tali da compromettere il saldo attivo commerciale.

Questo ed altro consente di avanzare una previsione di crescita sostenuta, prolungata e tale da consentire un aumento dell'occupazione in media dell'1 per cento, senza considerare gli effetti delle politiche volte

all'emersione del diffuso e consistente sommerso.

Quanto inciderà tutto questo sul tasso di disoccupazione?

Non è possibile avanzare attendibili stime in quanto quel tasso dipende anche dall'entrata nella forza lavoro di unità (soprattutto giovani e donne) che lo stesso sviluppo stimolerà. È tuttavia verosimile che, alla fine del triennio, il tasso di disoccupazione possa attestarsi intorno al 10 per cento.

La crescita economica, attesa e ottenibile, migliorerà nel 1998 il rapporto *deficit*/PIL, già previsto al 2,8 per cento, abbassandolo al 2,6 per cento e garantirà uno stabile e cospicuo avanzo primario (5,5 per cento del PIL).

I tassi d'interesse decrescenti concorreranno a raggiungere, a fine triennio, l'obiettivo di un disavanzo non superiore all'1 per cento del PIL e un debito del 107 per cento del PIL, permettendo altresì d'incrementare le spese per investimenti, in termini doppi rispetto all'aumento del PIL, e la riduzione della pressione fiscale.

Il tendenziale andamento della finanza pubblica per il triennio 1999-2001, a legislazione vigente e a «politiche invariate» - intesa come costanza di comportamento dell'amministrazione per le spese discrezionali - danno un quadro, in assenza di manovre correttive, che evidenzia:

un indebitamento netto discendente sia in termini nominali che in termini reali rispetto al PIL. È la prima volta che avviene negli ultimi anni e ciò conferma come le precedenti manovre abbiano avuto un carattere strutturale e non «virtuale» e si siano mosse in direzione dell'azzeramento del disavanzo:

2,6 nel 1998;

2,4 nel 1999;

1,8 nel 2000;

1,4 nel 2001.

In altri termini da 52.500 miliardi del 1998 l'indebitamento si va riducendo a 31.900 miliardi del 2001.



la riduzione della spesa per interessi:  
8 per cento del Pil nel 1998  
6,5 per cento del Pil nel 2001

la lieve riduzione dell'avanzo primario:  
5,5 per cento nel 1998  
5,1-5,2 per cento nei tre anni successivi

la diminuzione strutturale della spesa corrente primaria:

dal 38,5 del 1998 al 37,6 per cento del PIL nel 2001 e la conferma, in questo comparto, della stabilità della spesa previdenziale rispetto al PIL, dopo gli interventi della recente correzione della riforma;

la spesa in conto capitale in crescita con tassi superiori a quelli d'incremento del PIL;

la pressione fiscale (tributi e contributi) in rapporto al PIL in diminuzione (dal 44,3 per cento del 1997 al 42,92 per cento del 1998) per effetto soprattutto del venire meno del contributo straordinario per l'Europa.

La manovra correttiva dovrà provvedere a rettificare le previsioni tendenziali modificate dalla necessità di reperire le risorse indispensabili al finanziamento delle politiche di sviluppo e al mantenimento di uno stabile avanzo primario del 5,5 per cento.

La scelta prioritaria della politica di bilancio per il sostegno dell'occupazione e delle attività produttive sarà attuata utilizzando le risorse già disponibili nel bilancio 1998 e con risorse aggiuntive, come previste nel DPEF, finalizzate a:

investimenti per le infrastrutture;  
ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate;

interventi settoriali (quali istruzione e formazione, università, sanità, sicurezza, edilizia abitativa);

avvio della riduzione della pressione tributaria.

Per questi fini si stimano necessarie risorse aggiuntive pari a 26.600 miliardi nel triennio, così ripartite:

5.000 miliardi per le politiche di sviluppo;

15.000 miliardi per le politiche di sostegno degli investimenti e per le zone terremotate;

6.000 miliardi per la riduzione della pressione fiscale.

Da tutto ciò deriva che la correzione richiesta è valutata in:

13.500 miliardi per il 1999;

17.500 miliardi per il 2000;

19.500 miliardi per il 2001.

L'intervento correttivo per il 1999 ha natura strutturale e produrrà, quindi, i suoi effetti per lo stesso importo anche nei due anni successivi per i quali, pertanto, saranno necessari ulteriori interventi correttivi di soli 4000 miliardi nel 2000 e di soli 2000 miliardi nel 2001.

Gli interventi sul fronte della spesa riguarderanno:

il contenimento del fabbisogno delle grandi aziende di servizio pubblico (ferrovie, poste) conseguenti ai piani d'impresa basati su investimenti finalizzati ad una migliore efficienza gestionale e all'aumento della produttività;

il patto di stabilità interno tra Stato, regioni e enti locali per conseguire gli obiettivi posti dai saldi di finanza pubblica;

la prosecuzione dell'azione di contenimento della spesa per acquisti di beni e servizi di tutte le amministrazioni, quale risultato della già avviata attività di razionalizzazione e promozione dell'efficienza;

il coinvolgimento dei privati nel finanziamento degli investimenti pubblici;

il recupero di entrate per effetto di più razionali procedure di riscossione di tributi e contributi.

Gli effetti attesi dal complesso della manovra di bilancio per il triennio riguardano:

la sostanziale costanza della pressione fiscale (-0,1 per cento nel triennio);

la riduzione delle spese correnti in percentuale del PIL: - 0,9 per cento;

uno stabile avanzo primario (+5,5 per cento);

la progressiva riduzione del rapporto deficit/PIL pari all'0,5 per cento annuo tale da ottenere il 2,0 per cento nel 1999, l'1,5 per cento nel 2000, 1,0 per cento nel 2001;

la riduzione del rapporto debito/PIL di circa 3 punti annui, passando dal 121,6 per cento nel 1997 al 118,2 per cento nel 1998, a 114,6 per cento nel 1999, al 110,9 per cento nel 2000 e al 107 per cento nel 2001. Un miglioramento, questo, derivante anche dai proventi delle privatizzazioni valutabili in circa 35.000 miliardi nel triennio.

I risultati della simulazione dell'andamento del rapporto debito/PIL oltre il periodo di validità del DPEF vanno intesi come attendibili indicatori di tendenza e sostenibilità e possono essere considerati coerenti con gli obiettivi di lungo periodo assunti dal Governo e compiutamente valutati dalla stessa Commissione bilancio, come dimostra la già citata relazione sul piano di rientro. Si ritiene che la riduzione prevista di 15 punti in cinque anni avverrà ad un ritmo soddisfacente.

Le politiche del DPEF 1999-2001 si muovono lungo le principali direttrici, interconnesse, di sviluppo, occupazione e Mezzogiorno ed entro i vincoli imposti dal risanamento e dal patto di stabilità, nella fondata convinzione che risanamento e stabilità saranno tanto più rapidi quanto più decisa sarà l'azione per la crescita della ricchezza nazionale.

La crescita nella stabilità richiede l'aumento degli investimenti pubblici e privati.

La grave caduta degli investimenti pubblici è stato il costo più pesante pagato alla politica di risanamento.

È la prima volta nelle manovre correttive di finanza pubblica che si sono succedute negli ultimi anni in Italia, alcune delle quali con interventi quantitativi di elevata entità e di grande impatto sociale, che un DPEF,

questo DPEF, si pone l'ambizioso obiettivo di produrre effetti sull'insieme delle variabili macroeconomiche e, contestualmente, sui conti pubblici.

È per questo che, mi pare, si possa condividere il giudizio di coloro che definiscono la manovra proposta come di qualità. Si ritiene, da parte di alcuni, che si tratta della cosiddetta «fase 2»: non so se così possa essere definita, nè mi interessa e mi appassiona la *querelle* nominalistica.

Credo, invece, di poter condividere quanto afferma lo stesso Governo nel DPEF: non «esiste una politica dei due tempi, intesi come realtà diverse addirittura alternative: oggi, come ieri, opera lo stesso schema concettuale unitario». Così come è da condividere l'opinione autorevole che «il documento configura un cambiamento sistemico nel funzionamento del nostro sistema economico e istituzionale rispetto ai decenni precedenti» (audizione del Governatore Fazio).

Ecco, è questo «schema concettuale unitario» la chiave di volta dell'azione di Governo, quella azione di Governo che lega, come ho già avuto modo di affermare introducendo questa relazione, idealmente e politicamente questo DPEF a quello 1997-1999.

Risanamento e sviluppo, quale unitari obiettivi conseguibili nella contestualità, seppure con i vincoli che la realtà politica e finanziaria imponeva ed impone, con diversa accentuazione temporale.

Ho già espresso i motivi che mi inducono a ritenere il documento positivo e utile al Paese.

Ciò non toglie che in esso non si colgano ombre e necessità, per alcuni degli aspetti più importanti, di una più approfondita analisi, di una più puntuale verifica, di una più ponderata valutazione.

Dubbi e perplessità che sono già emersi nel corso delle audizioni e che, senza nulla togliere ai giudizi, largamente positivi, ed ampiamente maggioritari espressi in quella occasione dai più autorevoli interlocutori, meritano di essere qui evidenziati perchè

concorrano a migliorare il nostro stesso dibattito da cui il Parlamento, il Governo e il Paese si attendono indicazioni e proposte, se possibile migliorative ed impegnative per lo stesso Governo.

L'invito perciò che mi sento di rivolgere all'opposizione è che possa svolgere il suo ruolo essenziale con un serrato e puntuale confronto nel merito delle tante ed importanti «cose» che il documento contiene.

La questione che ha priorità nella nostra valutazione è quella degli investimenti da cui dipende la qualità e la quantità della crescita attesa.

Quelli che il DPEF attiverà sono adeguati? Era possibile fare di più? È forse utile ricordare che l'azione di risanamento fin qui svolta ha causato una forte riduzione degli investimenti pubblici, forse il prezzo più elevato che il Paese ha pagato. Dall'inizio dei primi anni '80, quando la spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche era di poco inferiore al 4 per cento del PIL, la sua entità si è ridotta con continuità fino a raggiungere il picco negativo nel 1995, quando è stata di poco inferiore al 2 per cento.

Il lieve aumento nei due anni successivi è stato poi rafforzato: a oggi, 1998, è del 3,5 per cento del PIL e, con questo DPEF, si conta di portare gli investimenti nel 2001 al 4,1 per cento.

È un forte incremento (+0,6, che rappresenta un aumento della spesa in conto capitale del 20 per cento) che consentirà un accrescimento degli investimenti ad un ritmo assai superiore a quello del prodotto interno. Inoltre vi è da considerare che l'insieme delle politiche intraprese e la convergenza dei tassi italiani, liberando risorse, attiveranno interventi e richiameranno capitali privati, italiani ed esteri, coinvolgendoli nello sviluppo, anche attraverso la finanza di progetto e il *leasing*, per la realizzazione soprattutto di grandi opere infrastrutturali.

Altra osservazione emersa nelle audizioni e autorevolmente rappresentata è, quella riferita alla riduzione della spesa corrente e della pressione fiscale, a cui si associa l'en-

tità dell'avanzo primario. Di quest'ultimo si apprezza la persistenza, mentre dubbi sono stati avanzati sulla sua significatività (5,5 per cento del PIL).

Credo che si possa affermare che il valore determinato sia anche significativo, tenuto conto di tutte le numerose e complesse variabili in gioco.

Insomma, ci si chiede se si poteva fare di più sul fronte della spesa corrente. In teoria questo poteva anche avvenire ma c'è anche da chiedersi se, dopo le manovre finanziarie già attuate e tutte con carattere strutturale, sarebbe stato compatibile un ulteriore forte taglio della spesa corrente e fino a che punto essa potesse sopportare ulteriori compressioni senza incidere negativamente sullo stesso funzionamento dell'amministrazione pubblica. E, ancora, sarebbe questo stato compatibile con le altre variabili d'ordine finanziario, politico e sociali che sono alla base della stabilità e della concertazione? Ritengo di no, così come ritengo che non sia attuale nè necessaria una nuova azione di contenimento della spesa previdenziale. Non vi sono motivi per giustificare ulteriori interventi dopo i recenti correttivi che hanno posto quella spesa in assoluto equilibrio con l'andamento del PIL, stabile nel breve e medio periodo. Fino al 2001, infatti, essa crescerà mediamente meno del PIL (4,19 per cento rispetto al 4,54 per cento del PIL). Non credo neppure utile alimentare allarmismi ingiustificati che avrebbero come unico risultato un immediato danno su quel versante.

Su di essa, come su qualsiasi altra spesa corrente, ritengo invece che si dovrà prestare attenzione e controllo, nella consapevolezza che l'andamento demografico del nostro Paese, come quello degli altri Paesi tra i più sviluppati, si sta modificando negativamente con una conseguente possibile alterazione dell'equilibrio nei prossimi decenni.

Sulla ricorrente e diffusa osservazione, poi, di una significativa riduzione della «pressione fiscale», per realizzare una mag-

giore equità e un contesto più favorevole allo svolgimento delle attività produttive, si condivide l'opinione che debba essere intrapresa la via di una sua graduale ma anche compatibile riduzione. Credo che, finalmente, questa via sia stata imboccata in quanto nel triennio di validità del Documento è prevista una riduzione della pressione fiscale pari a due punti.

Così come non credo si possano condividere le osservazioni e i dubbi avanzati da alcuni circa i singoli obiettivi del DPEF, per il semplice motivo che non è isolando e valutando le singole variabili del complesso «cambiamento sistemico» proposto dal DPEF che si possono introdurre possibili variazioni dei valori delle specifiche grandezze finanziarie (disavanzo primario, spesa corrente, inflazione, pressione fiscale), quanto invece sull'insieme delle variabili macroeconomiche e sui conti pubblici.

Altro aspetto significativo del DPEF è quello del Patto di stabilità interno su cui credo si debba prestare attenzione e possibilmente indicare più precisi contenuti per meglio definire comportamenti coerenti da parte di tutti i soggetti pubblici (Stato, regioni, enti locali e enti pubblici) con gli impegni assunti dall'Italia con il patto di stabilità e crescita. Si dovrà meglio precisare quel sistema di garanzie reciproche perchè il patto interno non sia una mera dichiarazione d'intenti ma introduca i necessari vincoli per rispettare gli impegni assunti dal Governo nell'interesse dell'intero Paese e dello stesso sistema delle autonomie. Si tratta di realizzare un concreto federalismo instaurando un nuovo sistema di rapporti, basato tra l'altro su:

- autosufficienza finanziaria;
- nuovi modelli di perequazione;
- federalismo fiscale, con invarianza rispetto alla pressione fiscale programmata e autonomia della gestione tributaria;
- superamento della tesoreria unica;
- definizione dei rapporti finanziari progressi;
- rinegoziazione dei mutui.

Vi è quindi la necessità di una puntuale definizione non solo dei contenuti ma anche delle forme e delle procedure per giungere ad un effettivo patto che dia conferma del concorso al risanamento già prodotto dal sistema delle autonomie.

Sul fronte delle privatizzazioni, riconosciuto il contributo che esse hanno dato anche per il risanamento e l'ingresso nell'UEM, si attende un ulteriore loro apporto al piano di rientro del debito, attraverso i previsti accantonamenti dei proventi attesi, nel triennio, nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Le privatizzazioni hanno realizzato, nel periodo 1992-1997, proventi lordi complessivi, riferiti a dismissioni operate dal Tesoro e da enti pubblici pari a 117.000 miliardi. Nel solo 1997 le entrate sono state di 38.000 miliardi (2 per cento del PIL), il più alto risultato realizzato in Europa, peraltro ottenuto senza rinunciare ad una oculata e remunerativa attività di cessione.

Altro che lentezza ed incertezza del Governo di centro-sinistra!

Ma le privatizzazioni non possono e non devono interessare per «fare cassa», quanto, invece, per stimolare lo sviluppo dei mercati finanziari, per promuovere la cultura dell'azionariato diffuso, per rendere disponibili risorse per il sistema produttivo in alternativa all'indebitamento bancario.

Per tutto questo è urgente ed indispensabile riformare il settore per definire, nella trasparenza, il rapporto mercato-Stato, al quale ultimo dovrà spettare il ruolo d'indirizzo e di controllo sul primo e non quello di diretta gestione delle attività d'impresa.

L'avanzamento del processo di privatizzazione (anche alla luce di qualche esperienza recente di non piena soddisfazione) rende indifferibile l'esigenza di interventi normativi organici per dare attuazione alla risoluzione di approvazione del DPEF 1998-2000 che impegnava il Governo a definire «il quadro di regole ed i soggetti regolatori».

Liberalizzare sì, ma non abdicare al ruolo che allo Stato compete di regolatore del

mercato e di presenza effettiva in settori strategici di assoluta importanza nazionale.

Analogamente è da chiarire come il Governo intenda procedere alle dismissioni immobiliari statali, rimanendo alquanto incerti gli indirizzi operativi, anche per la carenza di una ricognizione puntuale dei beni statali e di altri beni pubblici dismissibili.

Il trasferimento a società di gestione che, raccolgono i necessari capitali tramite fondi immobiliari e che in accordo con i comuni interessati procedono a valorizzare quegli immobili ormai destinati al degrado (producendo solo oneri), è una soluzione che a me pare non abbia alternative.

Per lo sviluppo, l'occupazione, ed il Mezzogiorno, posti come obiettivi forti del progetto di ampio orizzonte delineato dal DPEF, si tratta di puntualizzare i concreti interventi che vi sono indicati e che accolgono gli impegni richiesti al Governo con la risoluzione approvata dalla Commissione bilancio l'8 aprile scorso.

Condividendo, pertanto, l'indirizzo contenuto nel DPEF ritengo tuttavia necessarie alcune osservazioni in merito:

alle infrastrutture: occorre precisare la quantità di risorse e i tempi per la loro effettiva attivazione, quali interventi, quali priorità e con quali soggetti;

al coinvolgimento di capitali privati: definendo le normative che diano concretezza alle ipotesi di finanza di progetto e di *leasing*;

alle modalità per accelerare una qualificata evoluzione della formazione e dell'istruzione, compreso l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riduzione della «mortalità» nell'istruzione, non solo obbligatoria;

alla maggiore efficacia nella programmazione negoziata, coordinando la «logica discendente» con quella – da privilegiare – «ascendente», la prima essenzialmente indirizzata alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e la seconda volta a stimolare lo sviluppo endogeno e indotto di aree ben precise;

al coordinamento e alla precisazione delle politiche attive per il lavoro – razionalizzandole anche attraverso un monitoraggio dell'efficacia dei provvedimenti in essere – che abbiano precisi e immediati obiettivi occupazionali nel Mezzogiorno;

al riordino degli enti e alla razionalizzazione delle loro funzioni, con un loro coordinamento attraverso una «agile» società di controllo, le cui missioni siano essenzialmente quelle di promuovere attività, attrarre investimenti, creare nuova imprenditorialità, sostenere le amministrazioni pubbliche locali nella promozione dello sviluppo;

all'entità di fondi destinati al finanziamento dei programmi di promozione e sviluppo e i tempi per la loro concreta utilizzazione.

Non corretto funzionamento del mercato, erosione della base imponibile con effetti negativi sulle entrate tributarie e contributive, distorsioni nella concorrenza, precarietà dei rapporti di lavoro e lesione dei diritti dei lavoratori, sfruttamento minorile, inquinamento dell'ambiente civile e sociale con espansione della criminalità, sono alcuni aspetti del diffuso e profondo fenomeno del sommerso che riguarda principalmente il Mezzogiorno.

Le stime più recenti (ISTAT 1996) sulle unità di lavoro non regolari (irregolari, occupati non dichiarati, stranieri non residenti e «doppi lavoristi»), sono pari a circa 5 milioni a fronte di un'occupazione irregolare di 17 milioni e 300 mila unità, con un tasso di irregolarità medio nazionale superiore al 22 per cento.

Nel Mezzogiorno il fenomeno è più diffuso, con un tasso non inferiore al 33 per cento e con punte ancor più alte in Calabria (45 per cento).

Si stima che il peso del sommerso nel nostro Paese sia del 20-25 per cento sul PIL e, quindi, molto più elevato di quello riscontrabile in altri Paesi europei.

Non si tratta di un fenomeno omogeneo e pertanto esso va affrontato con politiche ar-

ticolate che, intanto, mirino a scongiurare la sua ulteriore crescita e diffusione.

Dovranno essere immediatamente definiti gli incentivi e le iniziative normative (anche repressive) che inducano alla emersione, seppure con una comprensibile gradualità, del sommerso.

Il dibattito in Commissione bilancio, le audizioni, i pareri espressi dalle Commissioni hanno evidenziato, oltre a quelle già indicate, altre osservazioni che potranno trovare riscontro nella risoluzione che ci accingiamo a votare e tale che il Governo sia impegnato a dare ad esse concrete e puntuali risposte operative.

Si tratta:

di orientare la politica di bilancio verso il sostegno allo sviluppo delle attività produttive e la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno;

di stimolare e sostenere la domanda di beni di investimento, anche mediante incentivi previsti dalle leggi di settore;

di ridurre il carico fiscale a favore del lavoro dipendente e dell'impresa;

di simulare l'innovazione delle piccole e medie imprese, e la loro presenza competitiva sul mercato, favorendo il loro accesso al credito e al mercato borsistico;

di sostenere il comparto delle costruzioni (rilancio delle opere pubbliche, politica della casa, mutui, IVA ridotta), sapendo che un addetto in più in questo comparto ne induce due in più in altri settori;

di selezionare gli interventi per infrastrutture e servizi con riferimento agli aspetti moltiplicatori e alla capacità di realizzazione da parte dei soggetti pubblici interessati agli interventi;

di adottare chiare e trasparenti politiche per realizzare l'efficienza dei mercati (privatizzazioni, imprese di gestione di servizi di pubblica utilità);

di verificare gli effetti prodotti dalle misure già assunte per il lavoro e definirne di nuove di possibile immediato risultato soprattutto nelle aree depresse;

di dare attuazione alle indicazioni della risoluzione approvata in Commissione bilancio in materia di sviluppo nel Mezzogiorno e di riordino di enti di promozione;

di esplicitare nel bilancio di previsione, per ogni unità di previsione di base, le spese in conto capitale destinate al Mezzogiorno;

di definire gli interventi per la lotta alla esclusione sociale e alle povertà, indicando: gli strumenti di sostegno del reddito ai lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione; gli indirizzi di riforma degli ammortizzatori sociali; le politiche per la famiglia;

di definire le politiche per i giovani (estensione dell'obbligo scolastico; lotta alla mortalità negli studi; diritto allo studio; ingresso nel mondo del lavoro);

di attivare forme di previdenza complementare;

di incentivare la tutela ambientale coniugandola al sostegno alla occupazione e allo sviluppo ecosostenibile, per mezzo della possibile fiscalità ecologica, sostitutiva di altre entrate tributarie e quindi a parità di gettito;

di prevedere, con riferimento agli investimenti, una clausola di salvaguardia che impedisca la loro riduzione in caso di necessità finanziarie e che obblighi, in tale circostanza, ad intervenire sulla spesa corrente;

di approntare interventi governativi affinché l'Italia non resti esclusa dal processo di implementazione del sistema europeo di navigazione satellitare di seconda generazione;

di predisporre un disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria contenente disposizioni funzionali agli obiettivi di risparmio di spesa, di maggiori entrate e di sostegno allo sviluppo e alla occupazione;

di indicare eventuali provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi sul sistema tributario indicati nel DPEF;

di proporre ulteriori disegni di legge, collegati alla manovra di finanza pubblica ai sensi dell'articolo 126-*bis* del Regolamento del Senato, da esaminare al di fuori della sessione di bilancio, per dare attuazione al patto di stabilità interno, al completamento del decentramento fiscale e della autonomia finanziaria.

Onorevoli Colleghi. – Il dibattito, ampio e approfondito, in Commissione bilancio ha evidenziato una sostanziale condivisione degli obiettivi di finanza pubblica del DPEF 1999-2001, finalizzati a confermare il risanamento, il rispetto del patto di stabilità e crescita e la riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, tale da determinare l'avvicinamento al valore di riferimento con ritmo adeguato.

Sento di dover ringraziare le forze di opposizione per il contributo e per il senso di responsabilità dimostrato.

Ritengo che questo sia un risultato politico estremamente importante perchè evidenzia un comune sentire, una grande coesione nazionale rispetto ad alti obiettivi qual'è quello dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea.

Ciò, naturalmente, non ha impedito all'opposizione di manifestare il proprio chiaro dissenso circa gli strumenti e le politiche proposti dal Governo e dalla maggioranza per il conseguimento degli obiettivi indicati nel Documento e di proporre i propri orientamenti, le proprie valutazioni e le proprie diverse politiche e strumentazioni.

Ho riferito all'Aula favorevolmente sul DPEF 1999-2001 nella convinzione che esso, dopo l'approvazione dei mercati, della stessa Europa e anche dell'Agenzia di valutazione Moody's, che ha portato al massimo livello della propria scala di valutazione (la tripla A, dopo sette anni!) il debito italiano ritenendolo meritevole della massima affidabilità, possa essere approvato dall'Assemblea, con una chiara e coesa maggioranza che ribadisca la sua autosufficienza.

Se altri riterranno di aggiungere il loro voto, sappiano che esso non potrà mai sostituire parti della maggioranza, di quella maggioranza voluta dal voto del 21 aprile 1996, confermata dalla fiducia in Parlamento e che ha consentito al Paese di conseguire gli straordinari risultati di questi primi ventidue mesi di Governo Prodi.

FERRANTE, *relatore*

**PARERE DELLA 1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: VILLONE)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni:

il concorso del sistema delle autonomie al risanamento dei conti pubblici deve coniugarsi selettivamente all'obiettivo di investire risorse sufficienti a porre le amministrazioni regionali e locali – in particolare nel Mezzogiorno – in grado di sostenere il carico di nuovi compiti e funzioni, sia dal punto di vista quantitativo, sia attraverso il raggiungimento di nuovi livelli di qualità e di efficienza dell'azione amministrativa;

in particolare il contenimento dei costi del personale va perseguito con rigore, anche respingendo il formarsi per via legislativa di norme speciali a tutela di particolari categorie, ma guardando in ogni caso con attenzione alla formazione e riqualificazione del personale, all'emergere di nuove figure professionali, al potenziamento di profili oggi carenti. A tale proposito, un richiamo specifico va fatto al potenziamento dei corpi tecnici, indicato come molto rilevante nel corso dell'indagine conoscitiva sulla prevenzione della corruzione;

la questione del patrimonio abitativo pubblico deve essere affrontata tenendo conto – pur con le cautele necessarie ad evitare disparità di trattamento – delle esigenze connesse alla mobilità del personale pubblico, secondo un'indicazione fortemente sostenuta nel corso dell'indagine conoscitiva anzidetta;

una particolare attenzione va accordata all'investimento di risorse in materia di giustizia.



**PARERE DELLA 2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE  
(GIUSTIZIA)**

(Estensore: DE GUIDI)

23 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, per le parti di propria competenza, esprime a maggioranza parere favorevole con le seguenti osservazioni:

condividendo la tesi secondo cui l'intreccio tra criminalità e crescita economica ha effetti depressivi sullo sviluppo delle attività produttive, chiede per il bilancio della Giustizia della prossima legge finanziaria una disponibilità di risorse adeguata a condurre una efficace lotta alla corruzione e alla criminalità al fine di ristabilire in tutto il paese il clima di legalità.

**PARERE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(Estensore: Boco)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, per quanto di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

nell'ambito della manovra finanziaria per il triennio 1999-2001 si impone una riallocazione della spesa statale al fine di adeguare gli stanziamenti per il Ministero degli affari esteri all'importanza politica ed economica dell'Italia, all'ampiezza della sua rete diplomatico-consolare e alle accresciute funzioni derivanti dal mutamento degli equilibri internazionali, nonché dal ruolo più attivo che l'Italia aspira a svolgere nell'ambito delle organizzazioni internazionali. In tale contesto il Ministero nell'anno in corso può contare sullo 0,28 per cento della spesa statale, che è una quota nettamente inferiore a quella stanziata dai principali paesi europei. Sotto il profilo temporale si registra poi una netta flessione dei fondi stanziati per il Ministero, che sono passati dallo 0,68 per cento della spesa statale nel 1965, allo 0,58 per cento nel 1985 e allo 0,28 per cento nel 1998;

nella prospettiva di una radicale riforma della cooperazione italiana, che ha finalmente iniziato il suo *iter* parlamentare, è poi indispensabile prevedere nel prossimo triennio un rilancio dei programmi bilaterali. In particolare occorre incrementare gli stanziamenti di competenza per gli aiuti a dono, che negli ultimi anni sono proseguiti solo per l'esistenza di una consistente mole di residui passivi;

tale obiettivo potrebbe essere perseguito anche trasferendo sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri - con un idoneo provvedimento legislativo - una parte delle disponibilità finanziarie del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, che alimenta i crediti di aiuto. Si tratta di una precisa scelta politica, formulata dal Ministro degli affari esteri durante l'esame del bilancio 1998 e condivisa dalla Commissione: spetta ora al Governo tradurla in atti precisi, con la collaborazione di tutti i Ministeri interessati.

**PARERE DELLA 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE  
(DIFESA)**

(Estensore: UCCHIELLI)

28 aprile 1998

La Commissione, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole osservando in primo luogo che nel Documento non si fa cenno alla funzione difesa che invece ha assunto un ruolo strategico sia sul versante interno, con le operazioni di supporto all'ordine pubblico, sia sul versante esterno, con le attività di *peace keeping*. Occorrerebbe quindi che nella programmazione trovasse spazio oltre che la funzione sicurezza anche la funzione difesa.

Sollecita inoltre un'ulteriore accelerazione del processo di alienazione dei beni della Difesa anche al fine di una parziale loro riutilizzazione per gli investimenti volti all'ammodernamento dello strumento militare.

Infine auspica un'incentivazione della componente professionista dello strumento militare, al fine di poter contare su personale motivato e con una sempre maggiore professionalità, e un'accentuazione della capacità di intervento delle Forze armate in caso di pubbliche calamità.

**PARERE DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(FINANZE E TESORO)

(Estensore: ANGIUS)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001, rileva, preliminarmente, l'importanza dei risultati positivi conseguiti in termini di risanamento dei conti pubblici, di contenimento del tasso d'inflazione e di riduzione dei tassi d'interesse, che hanno accresciuto la credibilità del nostro Paese sul piano internazionale e consentono la partecipazione a pieno titolo dell'Italia alla realizzazione dell'Unione monetaria europea.

La Commissione valuta, inoltre, positivamente il carattere innovativo del DPEF, che assume come obiettivo prioritario quello di realizzare una politica di sostegno allo sviluppo di medio periodo dell'attività produttiva, con la connessa creazione di nuovi posti di lavoro; tali obiettivi vengono comunque perseguiti in un quadro di consolidamento e rafforzamento dei ritrovati equilibri di finanza pubblica.

In particolare, per quanto concerne il triennio 1999-2001, vanno considerati con favore gli obiettivi:

di ulteriore, progressiva, riduzione del rapporto tra disavanzo complessivo (indebitamento netto) e prodotto interno lordo;

di sostanziale riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, che scenderà dal 121,6 per cento a fine 1997 al 107,0 per cento a fine 2001, per raggiungere, due anni dopo, il 100 per cento, anche in virtù dell'apporto delle privatizzazioni che ammonteranno a circa 15 mila miliardi l'anno;

di riallocazione delle risorse, finalizzata a finanziare la crescita delle spese in conto capitale in misura circa doppia della crescita del PIL monetario;

di riduzione della pressione fiscale, proseguendo nel profilo discendente avviatosi nel 1998 con il venire meno degli effetti del contributo per l'Europa.

Tanto premesso, la Commissione esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni.

1) Per quanto riguarda più strettamente la politica tributaria, deve essere valutato positivamente l'obiettivo di proseguire sulla strada del

decentramento fiscale; a tal proposito, dovrà innanzitutto essere data soluzione ai problemi perequativi legati alla recente istituzione dell'Irap, e si prevede, opportunamente, l'istituzione di forme di compartecipazione delle regioni ai tributi maggiori, con riserva di aliquota, tenendo conto sia di alcuni vincoli sovranazionali (per esempio in materia di IVA e di accise), sia della necessaria coerenza con la politica di semplificazione e razionalizzazione degli adempimenti fiscali per il contribuente, attuata negli ultimi anni. Tali obiettivi dovranno essere perseguiti contestualmente ad un recupero di efficienza della pubblica amministrazione, soprattutto con riferimento a quella degli enti decentrati, che sarà chiamata a svolgere funzioni più ampie e complesse, nell'ottica del federalismo, anche fiscale, che si intende introdurre nel nostro Paese.

2) Nel Documento si fa cenno alla revisione del regime di tassazione sulla produzione e sul consumo dei prodotti energetici al fine di individuare forme impositive maggiormente sensibili alle compatibilità ecologiche: è previsto, opportunamente, che tale intervento assuma comunque il vincolo dell'invarianza di gettito complessivo in ordine all'insieme dei prelievi interessati dal riordino.

Proprio con riferimento al regime di tassazione dei prodotti energetici, e più in generale alla politica di sostegno allo sviluppo, soprattutto del Mezzogiorno, delineata nel Documento di programmazione, una maggiore attenzione andrebbe posta all'utilizzo della leva fiscale a fini di crescita economica e di sviluppo occupazionale.

Infatti, come dimostrato da esperienze di altri Paesi europei, gli incentivi di carattere fiscale possono giocare un ruolo importante nelle decisioni di investimento, sia con riferimento al profilo temporale (anticipazione di scelte d'investimento in funzione anticiclica), sia con riguardo alla localizzazione delle attività produttive in particolari zone.

Inoltre si pone la necessità, anche per il nostro Paese, di adottare misure di tassazione che risultino più «amichevoli» nei confronti dell'occupazione, in grado di stimolare la ripresa economica, e che siano di carattere permanente.

Dovrebbero, in particolare, essere estesi gli interventi di riduzione dei contributi sociali che gravano sul costo del lavoro. A tal fine, andrebbe attentamente valutata la possibilità di introdurre, sulla base dei suggerimenti della stessa Commissione europea, forme di tassazione sui prodotti energetici, utilizzando il gettito rinveniente da tali imposizioni per operare una sostanziosa riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese. In tal modo, potrebbe essere perseguita una valida politica di tutela ambientale unitamente alla realizzazione di condizioni favorevoli per la creazione di posti di lavoro, soprattutto con riferimento alla riduzione del peso fiscale sulle piccole imprese e le imprese artigianali – che contribuiscono in modo significativo alla creazione di posti di lavoro – per le quali è più difficile avvalersi delle opportunità offerte dai differenziali fiscali e dalla concorrenza in campo fiscale tra diversi Paesi.

3) La riduzione dei tassi d'interesse ha rappresentato un punto fondamentale della strategia di risanamento perseguita negli ultimi anni. La prosecuzione della tendenza alla riduzione consente notevoli risparmi in

termini di minori oneri per il servizio del debito pubblico e la realizzazione delle condizioni per un rilancio degli investimenti, sia nel settore produttivo che in quello dell'investimento immobiliare delle famiglie. I vantaggi derivanti da una riduzione dei tassi d'interesse potrebbero tuttavia essere favoriti da una più rapida ristrutturazione del sistema bancario, tendente ad accrescerne la competitività rispetto ai concorrenti esteri, attraverso un recupero di efficienza e di capacità di adattamento alle esigenze di mercato.

4) Appare necessario provvedere rapidamente all'adozione della normativa secondaria in materia di fondi mobiliari chiusi, che possono costituire uno strumento particolarmente importante per favorire il finanziamento delle piccole e medie imprese, in termini tali da semplificare i criteri generali operativi dei medesimi fondi la cui sottoscrizione sia riservata agli investitori istituzionali. Inoltre, si avverte la necessità di promuovere l'effettivo ed immediato avvio dell'attività dei fondi pensione, nonché di individuare gli opportuni interventi che possano incentivare l'ampliamento del listino delle società quotate nei mercati regolamentati.

5) Condividendo ed apprezzando l'impegno assunto dal Governo in merito alla parziale restituzione del contributo straordinario per l'Europa, si invita il Governo stesso a precisare al più presto la misura, le modalità ed i termini in base ai quali si provvederà a tale restituzione.

6) Appare opportuno sostenere le iniziative finalizzate al processo di armonizzazione della disciplina fiscale in sede comunitaria, al fine di ridurre la concorrenza fiscale dannosa, con particolare riferimento al regime di tassazione delle attività finanziarie. Inoltre, proprio in relazione alla tendenza dei sistemi fiscali a penalizzare i redditi dotati di minore mobilità, come quelli da lavoro, gli spazi finanziari derivanti dall'azione di risanamento dei conti pubblici dovranno essere utilizzati in modo particolare per la riduzione del carico fiscale su tali categorie di reddito, soprattutto per quelli di lavoro dipendente.

**PARERE DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,  
SPETTACOLO E SPORT)

(Estensore: BISCARDI)

23 aprile 1998

La Commissione, esaminato il DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001, esprime in primo luogo forte apprezzamento per la impostazione stessa del DPEF che, muovendo da un approccio meramente quantitativo ad uno qualitativo, assegna alla politica di bilancio per il prossimo triennio la finalità del sostegno dell'occupazione e dell'attività produttiva nelle aree meno sviluppate del Paese e in tale contesto la impegna a sostenere gli investimenti per la formazione del capitale umano e in particolare l'istruzione (con espressa menzione di un aumento consistente della scolarità), l'università, i beni e le attività culturali.

In tale prospettiva la Commissione prende atto che il DPEF riconosce i sacrifici sopportati dal comparto dell'istruzione per effetto di un processo di razionalizzazione della spesa, che ha recato - con la riduzione del personale, la razionalizzazione della rete scolastica, il diverso utilizzo del personale dirigente e docente - un contributo non trascurabile al complessivo processo di risanamento della finanza pubblica. La Commissione concorda altresì con l'analisi dei problemi del settore contenuta nel DPEF ed esprime l'auspicio che il Governo si impegni a destinare una quota degli interventi addizionali a sostegno dello sviluppo (che lo stesso DPEF quantifica in 5.000 miliardi nel triennio da assegnare ai settori prioritari) alla realizzazione prioritaria di due obiettivi che appaiono entrambi di rilevanza strategica per il miglioramento della qualità del sistema formativo: l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni e l'aumento del complessivo trattamento retributivo del personale scolastico, chiave di volta per la soddisfacente realizzazione di qualsiasi intervento riformatore. Ciò, d'altra parte, si configura quale coerente attuazione degli impegni sottoscritti dal Governo con le parti sociali rispettivamente nel 1993 e nel dicembre scorso e, in particolare, dell'impegno, ivi contenuto, a destinare risorse aggiuntive per 1.000 miliardi dal 1999, al fine di migliorare «la qualità delle prestazioni professionali del personale della scuola» e di giungere alla definizione entro il giugno '98, da parte di Governo e parti sociali d'intesa con le regioni, di un piano triennale di interventi per l'istruzione e la formazione.

Per quanto riguarda i beni culturali, la Commissione esprime una valutazione favorevole per le indicazioni programmatiche contenute nel DPEF, prendendo atto positivamente che l'impegno del Governo ha consentito l'afflusso al settore di risorse finanziarie aggiuntive. Formula comunque l'invito, anche per questo settore, ad assegnare fondi addizionali che abbiano carattere non straordinario ma strutturale, così da consentire il consolidamento dell'organizzazione amministrativa preposta alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, anche attraverso un miglioramento qualitativo e quantitativo delle troppo esigue risorse di personale.

Sulla base delle predette osservazioni la Commissione esprime, a maggioranza, parere favorevole. Si segnala peraltro che sui rilievi circa l'elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni e l'aumento del complessivo trattamento retributivo del personale scolastico la Commissione è unanime.



**PARERE DELLA 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)**

(Estensore: ERROI)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, segnalando quanto segue:

al fine di colmare i ritardi infrastrutturali del nostro Paese, accumulatisi nel corso degli anni, sarà necessario mobilitare risorse sempre più ingenti attingendo quindi anche al capitale privato e per questo motivo si auspica un sempre maggiore ricorso allo strumento del *project financing*;

per quanto concerne gli interporti si ritiene necessario individuare e finanziare anche strutture trasportistiche alternative (centri merci, piattaforme di interscambio, poli logistici ferroviari, retroporti eccetera) come elementi di una rete logistica nazionale più articolata nella gerarchia e nella specializzazione funzionale e tuttavia dotata di un elevato grado di integrazione per rispondere in modo più flessibile e rapido ai bisogni del trasporto merci;

le scelte di investimento devono andare in direzione del riequilibrio intermodale del sistema dei trasporti a favore del cabotaggio e della portualità, nonchè del trasporto ferroviario di merci e passeggeri. Le priorità delle specifiche scelte infrastrutturali devono essere determinate nel quadro della Conferenza nazionale dei trasporti e del Piano generale dei trasporti che il Governo si è impegnato ad elaborare;

i criteri relativi alla liberalizzazione, concorrenza e divieto di posizioni monopolistiche e dominanti vanno applicati anche al settore delle concessioni autostradali;

il rilancio della rete ferroviaria deve essere attuato concretamente anche attraverso la modifica dei vecchi progetti di alta velocità e la loro trasformazione in programmi di alta capacità integrati alla rete ferroviaria esistente ed in grado di modernizzarla complessivamente;

occorre mantenere l'unitarietà dell'azienda Poste italiane S.p.a., impedendo fenomeni di societizzazione, come nel caso della già costituita Postel S.p.a.. Analogo processo deve essere scongiurato nel settore delle Ferrovie, dove la separazione contabile fra le infrastrutture e i servizi non può implicare la moltiplicazione delle società che fanno capo alla società, come attualmente accade;

per quanto concerne le telecomunicazioni si ribadisce la necessità di una regolamentazione del processo di liberalizzazione, anche al fine di favorire l'occupazione;

in riferimento alle politiche per l'innovazione e l'alta tecnologia, con particolare riguardo al settore spaziale, deve essere riaffermato l'impegno dell'Italia in sede europea alla partecipazione ai programmi di controllo satellitare della navigazione intermodale e di osservazione della terra, predisponendo a tal fine i necessari stanziamenti: a tali programmi infatti l'Italia è già finanziariamente impegnata attraverso l'Agenzia spaziale (ASI) e l'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV).

**PARERE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)**

(Estensore: MURINEDDU)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, per quanto di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

la Commissione rileva preliminarmente che il DPEF inquadra i problemi dell'agricoltura in un tessuto di relazioni economiche e di interdipendenze funzionali dirette a produrre armonizzazione di risultati in un contesto macro-economico secondo una linea di continuità col precedente DPEF, ma con una più precisa ed articolata prospettazione degli interventi. Esprime quindi adesione agli indirizzi programmatici del DPEF per il settore agro-alimentare sintetizzati nei cinque punti essenziali di cui al paragrafo 16.5, ritenendo comunque fondamentale il rafforzamento del ruolo italiano nel processo di riforma della Politica agricola comune e della sua attuazione. Dichiarando quindi di condividere in particolare la promozione della qualità e delle tipicità e la valorizzazione delle vocazioni produttive per aree e distretti omogenei. Ritieni inoltre di grande rilievo il potenziamento degli strumenti per la valorizzazione dei prodotti alimentari nei mercati esteri facilitando l'accesso ai capitali per l'innovazione e l'esportazione, con la promozione di una politica di organizzazione dell'offerta allo scopo di razionalizzare il processo di filiera. Ritieni inoltre in linea generale necessario il rinnovamento delle strutture e dei servizi (trasporti, energia, credito), che possono annullare il differenziale esistente tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Ribadisce infine l'esigenza di realizzare interventi di semplificazione amministrativa e degli adempimenti burocratici, che attualmente gravano sugli agricoltori, per utilizzare al massimo i flussi finanziari diretti al settore.

In particolare, la Commissione sottolinea l'esigenza di perseguire, in sede di impostazione della prossima manovra di bilancio, i seguenti obiettivi:

a) adoperarsi per ottenere misure comunitarie dirette a compensare le minori risorse finanziarie conseguenti alla parità di conversione tra ECU ed Euro, in relazione anche alla differenza di valore dell'ECU verde rispetto a quello di mercato;

b) inserire tra gli indirizzi programmatici per il rilancio della politica del settore agro-alimentare anche la riforma dell'amministrazione dell'agricoltura, con particolare riguardo al riordino del Ministero per le politiche agricole, dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), degli enti di ricerca e degli enti vigilati;

c) consentire alle piccole e medie imprese agricole di beneficiare della politica di riduzione della pressione tributaria assicurando, in particolare, l'invarianza del carico impositivo dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) rispetto a quello derivante dai tributi e contributi soppressi;

d) estendere al settore agricolo l'applicazione delle misure di flessibilità introdotte nel mercato del lavoro dalla legge 24 giugno 1997, n. 196, ed in particolare i rapporti a tempo parziale, il lavoro interinale ed i contratti a tempo determinato;

e) approntare soluzioni adeguate per i problemi del settore della pesca (tenuto conto della importanza rivestita da tale comparto sia per quel che riguarda la commercializzazione del prodotto fresco, che trasformato), richiamando infine l'esigenza della massima attenzione da parte del Ministero per gli affari esteri ai problemi della politica mediterranea, con particolare riferimento al settore della pesca;

f) realizzare una politica di organizzazione dell'offerta (così come previsto al punto 4 del paragrafo 16.5), attraverso una adeguata riforma dell'associazionismo dei produttori;

g) la realizzazione, a favore del settore agricolo, di interventi per il settore dei trasporti, anche su gomma, per tenere conto anche delle aree periferiche ed insulari;

h) prevedere interventi agevolativi nel settore dei costi energetici (con riferimento al gasolio agricolo e alle agevolazioni tariffarie per gli usi produttivi dell'elettricità in agricoltura);

i) prevedere misure di sostegno all'esportazione e l'utilizzazione dell'agricoltura al Sud come risposta dei problemi dello sviluppo e dell'occupazione;

l) la valorizzazione del ruolo del Ministero per le politiche agricole (per la difesa degli interessi del settore agricolo sia in sede europea, sia, in particolare, delle produzioni meridionali in sede di stipulazione degli accordi euromediterranei);

m) approntare una soluzione per i problemi di grave indebitamento delle aziende agricole nei confronti dell'Inps e del sistema bancario, con adeguate risorse finanziarie nei fondi speciali della nuova finanziaria;

n) la realizzazione di un forte decentramento e della massima semplificazione amministrativa;

o) la realizzazione (con il reperimento di adeguate risorse finanziarie) delle riforme di struttura del settore, quali la riforma della legge 26 novembre 1992, n. 468, sulla produzione lattiera, l'imprenditoria giovanile, la riforma dei contratti agrari, la tutela delle produzioni di qualità, la riforma dei consorzi agrari, gli interventi per la pesca e l'acquacoltura;

*p)* la previsione di interventi adeguati per chiudere le situazioni di emergenza per i settori dell'olio, del riso e degli agrumi.

La Commissione ribadisce infine l'esigenza di prevedere un orizzonte finanziario pluriennale e continuativo agli interventi di armonizzazione dei costi produttivi per il settore agricolo, a partire dal relativo decreto delegato di prossima emanazione, conferendo valenza pluriennale agli interventi a favore del settore agricolo previsti dall'articolo 55, commi 14 e 15, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, tenuto anche conto che il citato comma 14, nel prevedere la delega legislativa sui costi e gli interventi in agricoltura, espressamente si richiama agli obiettivi prioritari da fissare in sede di DPEF annuale. A tale riguardo ribadisce infine l'opportunità di realizzare una visione integrata delle risorse finanziarie da destinare al settore agricolo, includendo le risorse comunitarie, gli interventi a carico dello Stato e le risorse finanziarie di competenza regionale, tenuto anche conto delle risorse finanziarie (pari a 1.130 miliardi vincolati agli interventi nei settori dell'agricoltura, agroindustriale e delle foreste), attribuiti alle regioni, con l'articolo 3, comma 8, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

**PARERE DELLA 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)**

(Estensore: LARIZZA)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, e apprezzato l'intento di utilizzare i risparmi conseguibili sul versante delle spese correnti per un rilancio delle spese in conto capitale volte al sostegno degli investimenti produttivi, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, condividendo, in particolare, la opportunità di adottare misure tese a rafforzare la struttura finanziaria delle piccole e medie imprese, segnatamente di quelle meridionali, e la presenza dell'industria italiana nei settori tecnologicamente più avanzati con particolare riferimento a quelli informativo ed aerospaziale.

**PARERE DELLA 11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
**(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)**

(Estensore: GRUOSSO)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra finanziaria 1999-2001,

considerato che il processo di convergenza verso il rispetto dei parametri di Maastricht è proseguito nel 1997 in tutti i paesi dell'Unione Europea e che l'Italia ha contribuito al processo di convergenza rispettando in maniera puntuale i parametri richiesti;

valutato che, nell'ambito del processo di convergenza, l'Italia ha ottenuto importanti e lusinghieri risultati per quanto riguarda l'inflazione (passata dal 4 per cento del 1996 al 1,9 per cento del 1997), l'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale rispetto al Prodotto interno lordo (passato dal 4,2 per cento del 1996 al 2,4 per cento del 1997), i tassi di interesse a lungo termine (scesi dal 9,4 per cento del 1996 al 6,9 per cento del 1997) e la stabilità dei cambi;

considerato che l'Italia ha realizzato rispetto agli indicatori fissati prestazioni superiori rispetto a quanto richiesto e che tali indicatori tendenziali mostrano l'avvio di un ciclo virtuoso, lasciando prevedere un ulteriore consolidamento della tendenza ed un miglioramento dei dati per il prossimo triennio;

considerato altresì che gli effetti positivi sul sistema economico riconducibili al raggiungimento dei parametri di convergenza vanno considerati nei loro effetti di lungo periodo, tenendo conto anche delle possibili spinte deflazionistiche che potrebbero verificarsi nel primo periodo di attuazione dell'Unione economica e monetaria;

valutato che il Documento di programmazione economico-finanziaria indica come politiche di contenimento della spesa siano in grado di realizzare effetti espansivi rispetto alla situazione economica e come sia prevedibile per il prossimo triennio una crescita occupazionale che dovrebbe portare alla creazione di seicentomila nuovi posti di lavoro entro il 2001, risultato di un rinnovato dinamismo di alcuni settori produttivi, nonché dello sviluppo di nuovi bacini di impiego;

considerato altresì che il Documento contiene importanti indicazioni operative volte a favorire l'emersione delle attività irregolari e del lavoro sommerso, diffusi in vaste aree ed in numerosi settori produttivi

del paese, attraverso un'azione progressiva volta a migliorare il livello di attrattività del tessuto economico locale e che l'emersione del lavoro irregolare può determinare un ulteriore significativo aumento del livello di occupazione e del numero delle imprese;

valutato che il Documento considera l'azione volta al risanamento finanziario come premessa necessaria e collegata all'avvio di politiche per lo sviluppo in grado di migliorare la coesione economico e sociale del paese;

osservato che il Documento pone quale centrale il tema dell'occupazione e dello sviluppo impostando una strategia di intervento di carattere complessivo, ulteriormente specificata dal Piano d'azione per l'occupazione messo a fronte degli impegni presi nel vertice europeo di Lussemburgo il 21 novembre 1997;

considerato che il Documento fissa obiettivi di finanza pubblica, quali l'accelerazione degli investimenti pubblici ed il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale, necessari per l'impostazione di nuove politiche di sviluppo;

valutata la previsione di misure volte alla regolamentazione della concorrenza e del mercato, anche attraverso la riduzione della pressione fiscale, la riforma degli incentivi alle imprese ed il rafforzamento delle piccole e medie imprese;

considerato inoltre che il Documento contiene l'impostazione di una strategia complessiva, confermata dal Piano d'azione per l'occupazione, che interviene sui diversi fattori necessari al sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, tra i quali la sicurezza, il miglioramento della pubblica amministrazione, il rafforzamento della dotazione infrastrutturale, il riordino degli incentivi all'occupazione e alla produzione, la riforma degli enti di promozione industriale, gli investimenti in formazione ed in misure di politica attiva del lavoro;

rilevata, in tale contesto, l'esigenza di un impegno, da parte del Governo e del Parlamento, per chiarire la portata e le potenzialità dei singoli strumenti di intervento previsti e loro vocazione ad agire nel senso di creare immediatamente occupazione aggiuntiva, ovvero a porsi come elementi di sistema finalizzato a determinare migliori condizioni di incontro tra domanda ed offerta di lavoro e, più in generale, un quadro favorevole agli investimenti produttivi;

valutato che è confermata, nell'impostazione degli interventi e nella loro promozione, la funzione della collaborazione tra le parti sociali e le istituzioni ed il ruolo posto al decentramento funzionale e alla progettazione in sede locale delle iniziative a sostegno dello sviluppo;

considerata l'esigenza di indicare in quale modo la previsione dell'esiguo tasso di crescita del PIL e di incremento dell'occupazione, indicata nel Documento con riferimento a tutto il territorio nazionale, debba poi essere riarticolata e ridefinita, con prevalente attenzione alle aree in ritardo di sviluppo, e segnatamente al Mezzogiorno, poichè un processo di crescita occupazionale nella misura indicata, ove distribuito omogeneamente su tutto il territorio nazionale non inciderebbe sugli attuali squilibri territoriali;



esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

il ruolo della programmazione negoziata quale scelta strategica implica la necessità di intervenire per semplificare le procedure di accesso ai fondi, così da rendere più efficace l'iniziativa e da favorire un maggior accesso ai fondi comunitari;

nella prospettiva di attivare risorse finanziarie adeguate a sostenere la crescita del sistema produttivo, un ruolo decisivo dovrà essere svolto dagli istituti di credito, ove questi adeguino in tempi brevi i tassi praticati all'attuale livello del tasso ufficiale di sconto;

si sottolinea l'urgenza della riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che implica l'impostazione di un intervento in grado di puntare all'inserimento lavorativo e alla previsione di un sistema capace di comprendere le diverse situazioni economiche e soggettive, con particolare attenzione all'avviamento al lavoro delle giovani generazioni;

si ritiene necessario che il Governo precisi il percorso che porterà, entro il 2000, alla scadenza della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, concordata con l'Unione Europea, e al riassorbimento del bacino occupazionale costituito dai lavori socialmente utili, nella prospettiva di un recupero di una dimensione di mercato nelle aree in ritardo di sviluppo;

gli interventi strutturali a sostegno dell'occupazione si devono affiancare alla prospettiva di un nuovo sistema di protezione sociale, in grado di disegnare un nuovo e moderno modello d'assistenza;

si ritiene necessario rafforzare l'intervento sulla formazione, attraverso la promozione degli strumenti di formazione in alternanza e di avviamento formativo al lavoro, favorendo le occasioni di incontro tra la scuola ed il lavoro;

l'impegno per regolamentare le tipologie contrattuali sprovviste di adeguate tutele deve portare all'allargamento del sistema dei diritti, consolidando ed estendendo il livello di tutela già presente per il lavoro dipendente;

il tema della flessibilità e della riduzione e rimodulazione dell'orario deve combinare in termini positivi le esigenze del mondo del lavoro e del mondo dell'impresa, considerando la necessità di combinare i tempi di vita con quelli di lavoro;

l'impegno per l'emersione del lavoro irregolare si deve concretizzare in un'azione coordinata e complessiva, in grado di intervenire sui diversi aspetti dello sviluppo a livello locale attraverso la predisposizione di «Piani per l'emersione»;

si ritiene necessario provvedere quanto prima alla revisione dell'assetto e delle funzioni degli enti di promozione dello sviluppo, a partire da una approfondita riflessione sull'esperienza passata e sulla base delle indicazioni contenute nella risoluzione recentemente approvata al Senato, all'interno di un disegno complessivo in grado di rendere funzionale l'attività di promozione e tutoraggio per la creazione di nuove imprese;

si sottolinea l'esigenza di una più rapida attuazione delle misure in grado di dare piena efficacia agli interventi già approvati di riforma dei servizi per l'impiego, del sistema di formazione professionale e dei lavori socialmente utili, garantendo per quanto riguarda questi ultimi idonee forme di coinvolgimento delle regioni e degli enti locali in sede di definizione degli obiettivi.

**PARERE DELLA 12<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(IGIENE E SANITÀ)

(Estensore: PAPINI)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La Commissione in particolare valuta positivamente l'impegno a proseguire l'operazione, già iniziata con la manovra finanziaria per l'anno in corso, di avvicinamento dello stanziamento di bilancio per il fondo sanitario nazionale ad una stima realistica del fabbisogno, operando contemporaneamente nel senso di rendere effettivamente operanti i vincoli di bilancio per gli enti di spesa.

La Commissione ritiene altresì positivo l'impegno a favorire la riqualificazione della spesa finanziaria attraverso l'ammodernamento delle tecnologie, il rilancio della ricerca e la realizzazione di interventi per la sicurezza delle strutture sanitarie e per la messa a norma degli impianti e delle attrezzature.

Appaiono altresì condivisibili gli obiettivi – che dovranno essere perseguiti anche nell'ambito dell'esercizio della delega per la razionalizzazione del sistema sanitario – di rafforzare e qualificare l'offerta del servizio pubblico, con l'introduzione di un regime di rapporto esclusivo per il personale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale destinando a questo scopo adeguate risorse; di razionalizzare la spesa, verso il conseguimento di risultati di servizio qualitativamente soddisfacenti, attraverso l'adeguamento del sistema di responsabilizzazione e controllo, che deve essere inteso come verifica degli obiettivi di spesa e di salute assegnati ai diversi livelli di responsabilità delle aziende sanitarie.

**PARERE DELLA 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI)

(Estensore: CAPALDI)

28 aprile 1998

La Commissione, esaminato il Documento, valutato che i positivi risultati nel risanamento economico-finanziario del Paese determinano la possibilità di proseguire collegandolo a nuove opportunità nell'azione di governo capaci di creare occupazione in particolare nelle aree più deboli;

considerato che il confronto con il sistema europeo e la globalizzazione impone un'effettiva svolta nelle politiche di riconversione ecologica dell'economia e nella qualità, che in tale ottica debbano essere considerate prioritarie la tutela ambientale ed una moderna infrastrutturazione civile di cui, oltre a verificare l'impatto, si dovrebbero indicare le priorità nonché le singole opere su cui fare intervenire l'attività sperimentale di *partnership*;

pur condividendo l'impianto del documento in esame che prefigura l'attività di Governo nei settori di competenza della Commissione stessa e valutate favorevolmente le indicazioni relative alla prevenzione dal degrado ambientale ed al ripristino degli equilibri ecologici, anche se esse non risultano permeare l'intera attività di programmazione,

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) sulla politica della casa: gli obiettivi contenuti nel documento dovrebbero essere maggiormente precisati anche in relazione a possibili incentivi pubblici sull'acquisto della prima abitazione che prioritariamente dovrebbero rivolgersi al patrimonio edilizio esistente, sia pubblico che privato, puntando così al riutilizzo; occorrerebbe prevedere, nella riforma del mercato delle locazioni, soluzioni capaci, nella liberalizzazione, di dare risposte alle fasce sociali più deboli; anche nell'ambito delle locazioni andrebbe sostenuto e successivamente integrato il fondo di finanziamento alla politica sociale della casa già previsto nella tabella A della legge finanziaria; pur condividendo l'affermazione del DPEF secondo cui il patrimonio abitativo pubblico svolge un ruolo strategico nella politica sociale della casa, si ritiene opportuna una maggiore attenzione e consequenzialità rispetto a tale affermazione in un settore dove lo smobilizzo sta creando non poche difficoltà;

2) sulla prevenzione dei danni derivanti da calamità naturali: occorrerebbe una maggiore chiarezza sull'attività di protezione civile e di

prevenzione dai fattori di rischio, l'individuazione di un sistema tipo di intervento nelle emergenze; è del tutto inconcepibile come alla luce di un attento dibattito sul sistema assicurativo dai rischi «catastrofi» non si sia valutata la possibilità di una sperimentazione anche in forma ridotta;

3) sugli interventi con finalità ambientali: nel documento viene fatto riferimento all'attuazione degli impegni assunti nella Conferenza di Kyoto; si ritiene opportuno che venga esplicitamente richiamata quanto già approvata in materia dal CIPE con delibera 3 dicembre 1997; un richiamo omogeneo alla riduzione di emissione di anidride carbonica va introdotto per quanto riguarda la programmazione di interventi dell'ENI e dell'Enel; relativamente all'adeguamento del sistema di depurazione delle acque ai parametri europei ritenendo condivisibile il riferimento al Mezzogiorno sarebbe opportuno anche un esplicito riferimento ai due grandi bacini del Nord: il Po e lo scolante di Venezia; appare necessario un aumento delle risorse da destinare ai parchi nazionali ed alle riserve naturali regionali; occorrerebbe promuovere un nuovo censimento per la individuazione delle aree che necessitano di interventi di risanamento superando il riferimento esclusivo agli interventi avviati e già individuati; si ritiene inoltre che in materia ambientale rivesta un particolare interesse la politica per l'innovazione e l'alta tecnologia con particolare riguardo al settore spaziale anche ai fini del controllo delle risorse terrestri e marine nonchè per la riduzione dei rischi dai disastri naturali: sembrerebbe opportuno che il nostro Paese lavori attivamente alla politica europea di osservazione della terra promuovendo le necessarie azioni di europeizzazione del progetto Cosma Skynded di osservazione satellitare della terra in cui l'Italia, tramite l'ASI e l'ENAV, è già finanziariamente impegnata in forza delle leggi 24 novembre 1994, n. 646 e 21 dicembre 1996, n. 665; pur condividendo l'individuazione che viene formulata nel Documento di forme di sostegno economico per investimenti ambientali, si sottolinea l'opportunità di eliminare sostegni ed incentivi, qualora previsti, per attività dannose per l'ambiente; sul sistema della fiscalità ambientale si sottolinea l'esigenza di attuare un salto di qualità capace di spostare i termini del confronto da provvedimenti episodici come pure appaiono nelle indicazioni del DPEF, ad una vera e propria politica organica di fiscalità ecologica senza accrescere la pressione fiscale complessiva;

4) sulle politiche delle acque e della difesa del suolo è opportuno, al di là dell'assegnazione pur necessaria di risorse finanziarie adeguate, verificare l'attuazione su scala regionale delle normative vigenti, rimuovere gli ostacoli attraverso interventi amministrativi e legislativi, adeguare l'ordinamento attuale al panorama europeo e alla ridefinizione dei poteri in atto. Più specificamente devono cogliersi tutte le potenzialità che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, contiene, sia su scala mediterranea, per le regioni del Mezzogiorno, sia nel settore industriale, legato alla gestione integrata delle risorse idriche. Un impegno anche in politica estera, anche in questo settore, è in grado di far svolgere all'intero Paese, passi in avanti considerevoli in termini infrastrutturali facendogli assumere il ruolo di punto di riferimento anche nel processo di pace nei

confronti di paesi africani e medio-orientali, oltre che nel comparto ingegneristico - gestionale. La legge 18 maggio 1989, n. 183, oggetto di un'accurata indagine parlamentare, deve essere considerata come l'opportunità di realizzare l'infrastruttura più impegnativa per tutto il paese: in termine di gestione del territorio, di utilizzazione delle risorse e della forza lavoro, di riassorbimento del lavoro sommerso, rappresenta un'occasione che deve impegnare l'azione del Governo oltre che sul versante dell'adeguamento normativo, su quello dell'impiego di risorse, dell'approfondimento delle conoscenze (in particolare per quanto riguarda la cartografia geologica), della manutenzione dei bacini idrografici. Il nesso profondo fra le leggi n. 36 del 1994 e n. 183 del 1989 deve risaltare in termini sempre più espliciti e stringenti, occupando con continuità e perseveranza l'operato del Governo;

5) sulle aree urbane: appare limitativo il riferimento esclusivo alle aree metropolitane che andrebbe superato affinché l'azione di risanamento e di recupero si attivi ovunque vi siano zone a forte degrado urbanistico con presenza di abusivismo; sugli interventi per lo sviluppo e la produzione appare necessario che i contratti d'area ed i patti territoriali assumano come indicatori essenziali, al pari dell'occupazione e dello sviluppo, la qualità ed i servizi ambientali; si evidenzia come l'attivazione di incentivi per l'applicazione di biotecnologie in agricoltura contrasti, di fatto, con una funzione storica del mondo agricolo del nostro paese scardinandone il ruolo, anche ambientale; si sottolinea l'opportunità di inserire un capitolo sulle aree montane che rappresentano oltre il 60 per cento del territorio ed un quarto della popolazione nazionale. Popolazioni che lamentano, giustamente, un *deficit* di attenzione su fenomeni quali l'abbandono dei territori determinato anche dall'indebolimento della rete dei servizi primari (scuole, uffici postali, ospedali), l'invecchiamento delle popolazioni e la conseguente denatalità, il perdurare di tale atteggiamento potrebbe determinare gravi scompensi nella manutenzione idrogeologica e nelle attività delle aree interne che comporterebbe un costo altissimo sia dal punto di vista ambientale che economico; nel capitolo del DPEF relativo al settore agro-alimentare, si fa riferimento all'attività faunistica venatoria: si osserva nel nostro Paese, ai sensi della legge 11 febbraio 1992, n. 157, tali attività sono inserite negli ambiti territoriali di caccia in una concezione pubblicistica della programmazione dell'attività venatoria e nell'ambito di un equilibrato rapporto tra zone libere, riserve e parchi, aziende faunistico-venatorie per cui è soltanto dentro tale ottica che può utilizzarsi questo istituto;

6) sulla politica tributaria e sulla fiscalità ambientale: una maggiore attenzione andrebbe posta all'utilizzo della leva fiscale al fine di crescita economica e di sviluppo occupazionale, anche in ragione del fatto che esistono sempre maggiori prove del grave effetto negativo che la pressione fiscale sul lavoro dipendente esercita sul livello occupazionale; inoltre, andrebbe attentamente valutata la possibilità di introdurre forme di tassazione sui prodotti energetici utilizzando il relativo gettito per ridurre gli oneri contributivi a carico delle imprese; in tal modo, potrebbe essere perseguita una valida politica ambientale unitamente alla creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo dei posti di lavoro.

**PARERE DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

(Estensore: **BEDIN**)

28 aprile 1998

Considerando gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione indicati nel DPEF coerenti con gli orientamenti dell'Unione europea, in particolare con le decisioni del Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo;

considerando la programmazione economico-finanziaria adeguata al rispetto del Patto di stabilità europeo, anche attraverso un «patto di stabilità interno» nell'ambito del federalismo fiscale;

considerando anche le relazioni dell'Istituto monetario europeo e della Commissione europea, presentate il 25 marzo 1998 – che esprimono un giudizio positivo sugli impegni assunti dall'Italia per il prossimo triennio in merito alla riduzione del disavanzo e del debito pubblico in rapporto al PIL – sul DPEF 1999-2001 la Giunta esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Dal punto di vista dei profili comunitari la Giunta osserva, tuttavia, l'esigenza di approfondire maggiormente le prospettive aperte dall'Agenda 2000 in merito alla riforma delle politiche strutturali dell'Unione europea nell'ambito del capitolo concernente l'impiego delle risorse comunitarie. Considerando che il periodo di riferimento del DPEF comprende anche gli anni 2000 e 2001, che rientrano nel periodo di programmazione dei nuovi fondi strutturali, che andranno dal 2000 al 2006, sarebbe opportuno valutare le implicazioni del nuovo quadro finanziario anche in termini di programmazione interna delle agevolazioni tributarie e contributive, di altri incentivi per le zone depresse e di misure sostitutive o di accompagnamento degli interventi comunitari.

**PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI**

(Estensore: FRIGATO)

23 aprile 1998

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001;

valutati positivamente gli indirizzi in esso delineati, che appaiono concretamente realizzabili alla luce del risanamento della situazione economica del Paese, ora attestata anche dall'ingresso dell'Italia nella nascente Unione economica e monetaria;

considerato che in questo contesto potrà essere gradualmente superata la fase delle manovre correttive in quanto per il 1999 la manovra ammonterà a 13.500 miliardi, mentre per gli anni 2000 e 2001 le misure correttive risulteranno pari rispettivamente a 4000 e 2000 miliardi,

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

A) si ritiene indispensabile garantire l'autosufficienza finanziaria delle regioni e degli enti locali attraverso una compartecipazione al gettito delle imposte statali, commisurata all'ammontare della popolazione residente nei rispettivi territori, senza incremento della pressione fiscale. Allo scopo di superare gli squilibri territoriali, deve prevedersi un fondo perequativo che sarà gestito centralmente, ma che dovrà essere definito con il concorso delle regioni. Inoltre, la piena autonomia finanziaria implica sia l'eliminazione dei vincoli di destinazione ai tributi propri (come l'Irap), sia la facoltà di istituire sovrimposte o addizionali locali ai tributi statali, sia, infine, il superamento dei vincoli di tesoreria. È altresì necessario procedere alla rideterminazione dei tassi di interesse per i mutui stipulati con la Cassa depositi e prestiti;

B) al tema dello sviluppo e ammodernamento infrastrutturale del Paese è necessario indirizzare una maggiore quantità di investimenti diretti, indicando le opere prioritarie e le risorse destinabili e/o le modalità per l'acquisizione delle risorse finanziarie, il tutto in un quadro unitario, nel quale peraltro, alla luce dei decreti sul decentramento, devono essere chiaramente ripartite ed esercitate le competenze statali, da un lato, e quelle regionali e locali, dall'altro. In particolare, è necessario colmare il ritardo dell'Italia nel settore delle infrastrutture di trasporto ferroviario e marittimo, riducendo, nel settore del cabotaggio marittimo, i relativi costi agli stessi livelli degli altri paesi europei;



C) in riferimento alle politiche per l'innovazione e l'alta tecnologia, con particolare riguardo al settore spaziale, si ritiene necessario confermare l'impegno dell'Italia in sede europea in ordine alla partecipazione ai programmi di controllo satellitare della navigazione intercontinentale (GNSS 1 e 2), predisponendo a questo fine i necessari stanziamenti finanziari aggiuntivi a quelli già previsti dall'ENAV e dall'ASI, nonchè promuovendo le conseguenti intese istituzionali fra Governo e regioni atte a definire gli aspetti di rilievo economico ricadenti sul territorio;

D) si ritiene necessario dedicare una specifica attenzione al problema delle calamità naturali, sia prevedendo le risorse indispensabili per portare a termine la ricostruzione nelle zone colpite dai recenti eventi sismici, sia scegliendo un nuovo approccio, che preveda l'intervento del sistema assicurativo a fianco di quello statale, consentendo così di finanziare senza costi aggiuntivi le attività di prevenzione;

E) è necessario elaborare un progetto di integrazione dei sistemi di istruzione, formazione e delle politiche per il lavoro, coerente con gli indirizzi europei emergenti dalla ridefinizione dei fondi strutturali. Ciò tra l'altro comporta, nel quadro di una collaborazione istituzionale tra i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale e Autonomie, il finanziamento del sistema di formazione continua e delle disposizioni innovative della legge 24 giugno 1997, n. 196, il finanziamento del fondo di rotazione per i cofinanziamenti italiani connessi al Fondo sociale europeo, il rifinanziamento della legge 11 gennaio 1996, n. 23, sull'edilizia scolastica. Queste priorità dovrebbero coordinarsi con il piano d'azione per l'occupazione predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

F) si condivide l'ipotesi di istituire un'Agenzia per lo sviluppo industriale e l'occupazione che operi prevalentemente nel Mezzogiorno ma anche nelle aree depresse o di declino industriale dell'intero Paese, purchè essa: *a)* abbia una struttura operativa snella e comporti la riorganizzazione di tutti gli enti e le società di promozione operanti nel Mezzogiorno; *b)* si proponga l'attrazione degli investimenti anche internazionali di promozione di nuova imprenditorialità in funzione della creazione di occupazione, riconoscendo nelle regioni e nelle autonomie locali i soggetti fondamentali della promozione economica; *c)* sviluppi il partenariato tra i distretti industriali del Centro-Nord e le aree del Mezzogiorno, ed anche delle altre aree del Paese; *d)* veda la partecipazione anche delle regioni e degli enti locali;

G) è necessario ripensare gli strumenti della programmazione negoziata, semplificando le procedure.

